

ex libris

Quello che mi colpisce,
è il fatto che nella nostra società
l'arte sia diventata
qualcosa che è in relazione
soltanto con gli oggetti,
e non con gli individui, o con la vita...
Ma perché la vita di tutti i giorni
non potrebbe diventare
un'opera d'arte?
Perché una lampada o una casa
potrebbero essere un'opera d'arte,
ma non la nostra vita?

Michel Foucault

la fabbrica dei libri

L'ESCA DEL ROMANTICO? MA SÌ, ABBOCCHIAMO

Maria Serena Palieri

Si chiama «Biblioteca Romantica» ed è l'ultima collana che arriva in edicola: a pubblicarla è Fabbri, la casa editrice che, in Italia, vanta il rapporto più antico e collaudato con i punti-vendita dei giornali (oggi conglobata nel gruppo Rcs). La collana sfrutta bene il gioco di sponda tra tv e libro. Sull'onda del successo televisivo dello sceneggiato *Elisa di Rivombrosa* e della comparsa d'embée, in quelle stesse settimane, nella top ten editoriale di un classico settecentesco come la *Pamela* di Samuel Richardson (grazie alla normalmente accorta fascetta - «da questo libro lo sceneggiato» - con cui l'editore Frassinelli l'ha rimandato in libreria), sull'onda del successo che comunque in questa stagione riarride allo sceneggiato in costume, Fabbri offre in edicola a noi signore i romanzi sette-ottocenteschi che possono farci sognare. La confezione è popolarmente appetitosa: rilegatura con lamina in oro e segnalibro in seta, copertine riccamente arabesche. Se usiamo

l'aggettivo «appetitoso» è perché sono volumi che assomigliano a quelle scatole di cioccolatini che, un tempo, si travestivano da libri. Prezzo di lancio del primo volume, uscito il 29 maggio, *Ragione e sentimento* di Jane Austen, un euro. Seconda uscita, il 12 giugno, *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton a tre euro e novanta. Poi, dal 19 giugno, cadenza settimanale a sette euro e novanta, primo titolo a prezzo pieno *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos. Da questi primi titoli si sarà capito qual è la botola che si spalanca sotto i piedi di noi acquirenti al femminile: vogliamo sognare? Lo faremo con dei classici. Con fior di libri che, in verità, nella maggioranza dei casi sono tutt'altro che rosa. Anzi, non sono «romantici» per niente. Sì, in ciascuno è contenuta una storia d'amore, o più d'una. Ma d'amore parla pure *Delitto e castigo*. Ben venga il lieve inganno, se rimette in circolazione lo scetticismo di Jane Austen, il libertinismo di Laclos, l'esprit de géométrie di Von Kleist, la pro-



to-critica ambientale di D. H. Lawrence, il brivido dell'incontro-scontro tra culture di Forster. Se ci fa scoprire quanto fosse moderno Fogazzaro e che prototipo di donna vocata al consumismo per vuoto esistenziale fosse Emma Bovary. Insomma, se lusingandoci con il richiamo sempiterno del «romantico» ci fa scoprire che l'Ottocento, e perfino il Settecento, sono lì, dietro di noi, non sono solo paccottiglia. Direte, ma è tutta l'operazione classici in edicola avviata dai grandi quotidiani ad avere questo segno. No. Perché questa di Fabbri (che, in senso di marketing, è diversa: è un editore tradizionale all'assalto dei chioschi) non propone un sapere che «dobbiamo» avere in casa: non è un'operazione perentoria né ci suggerisce di stipare gli scaffali di beni durevoli - i «classici» - che possono servirci prima o poi. No, qui ci prendono per la gola in nome del più volatile dei bisogni, il bisogno di fantasticare in rosa. Dopodiché, eccoci sprofondare nei mondi complessi e a rischio di Maupassant, Hawthorne, Fontane, Zola, Tolstoj, James. Come comprare in agenzia un biglietto per un «paradiso tropicale» e trovarci, quando scendiamo dall'aereo, in un paese vero.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
Un affare di Statoin edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Cronache Nere

L'ambiente

Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

Dimenticare Foucault? È davvero impossibile. E oggi, a venti anni dalla sua scomparsa avvenuta per Aids, siamo in grado di misurare tutta la fallacia del celebre slogan lanciato da Jean Baudrillard, in un pamphlet certo brillante ma dalla vista corta (*Dimenticare Foucault*, Cappelletti, 1977). Che cosa c'era al centro di quell'attacco iridescente e paradossale, mosso dal filosofo dei «simulacri» al filosofo del Potere? C'era il Potere, giustappunto. Per Baudrillard entità vuota ed evanescente, che Foucault avrebbe avuto il torto di celebrare, nell'atto stesso di volerlo denunciare. Una sostanzializzazione dell'«astratto», o «cosificazione» dell'indicibile, che finiva in una dialettica a due tra bene e male, tra libertà e oppressione. Con buona pace del «pensiero negativo» e del ripudio dell'Umanesimo, che pure era stato al centro di formidabili bordate foucaultiane.

Baudrillard sbagliava. Per eccesso di criticismo nichilista. Perché invece, ciò per cui assolutamente non si deve dimenticare Foucault, è proprio la sua invenzione concettuale del Potere. Che mai fu, nel filosofo nato a Poitiers nel 1926, entità generale o «nome ascoso», e nemmeno centro dominatore o idra dalle mille teste da decapitare. Bensì una relazione di forza, un campo di relazioni di forza storicamente determinato e strutturato dal linguaggio. Nient'altro che il potere demiurgico delle parole sulle cose. Potere cristallizzato in paradigmi linguistici, che di volta in volta, nelle fasi del divenire, filtrano e governano la produzione e la riproduzione della vita e dell'esperienza. La vita dunque, e le relazioni di forza dentro la vita, laddove forza era per Foucault la pulsione stessa del vivente incarnata in forme simboliche. In dispositivi di azione semiologica: dal potere dello sguardo, ai sintagmi scientifici della clinica, dell'etica, della psichiatria, delle scienze umane in generale. Ecco, il potere per Foucault era un'esperienza da vivere e decostruire. Niente affatto sostanza o divinità assisa su qualche trono.

Ebbene, di tale visione del Potere ci parla non soltanto l'opera di Foucault, dipanata in lavori che restano fondamentali nel secolo trascorso: *Le Parole e le cose*, la *Storia della follia*, *Sorvegliare e punire*, la *Storia della sessualità*. Con i grandi addentellati interni, *Volontà di sapere*, *uso dei piaceri*, *Cura del sé*. Di questa idea del Potere ci parla la vita stessa di Michel Foucault, cominciata all'insegna di una rivolta e segnata in prima persona dalla pratica della sofferenza mentale. Un disagio vissuto da entrambi i lati. Come paziente e come clinico.

La rivolta è quella contro il padre Paul André, chirurgo anatomista che lo obbligava ad assistere ad amputazioni e autopsie, nel tentativo di farne un medico asciutto e senza fronzoli. Uno scienziato positivista nel solco di quell'«ideale dell'io» scienziato che sarà al centro dell'offensiva del medico mancato Foucault. Il giovane Michel prende tutt'altra strada benché, poi, proprio la sua attività da entomologo decostruttivo conserverà per sottigliezza e precisione qualcosa della ripudiata lezione paterna.

Sicché dopo un ricovero per una grave depressione, si imbarca in ben altra carriera. Licenziatosi in filosofia a Parigi nel 1948 e uditore di Merleau-Ponty e Althusser, si abilita in Psicologia l'anno successivo, fino a ottenere nel 1952 il diploma in psicopatologia. Lipsia, Uppsala, Varsavia, Ambur-

Figlio di un medico positivista incarnò una forte ribellione contro la neutralità del Dominio e la pratica asettica delle scienze umane

Venti anni fa la scomparsa del filosofo francese inventore di una sintesi originale fra psichiatria e storia del pensiero. L'avventura di un grande stoico-epicureo dell'era globale in bilico tra denuncia del Potere e riscoperta della soggettività

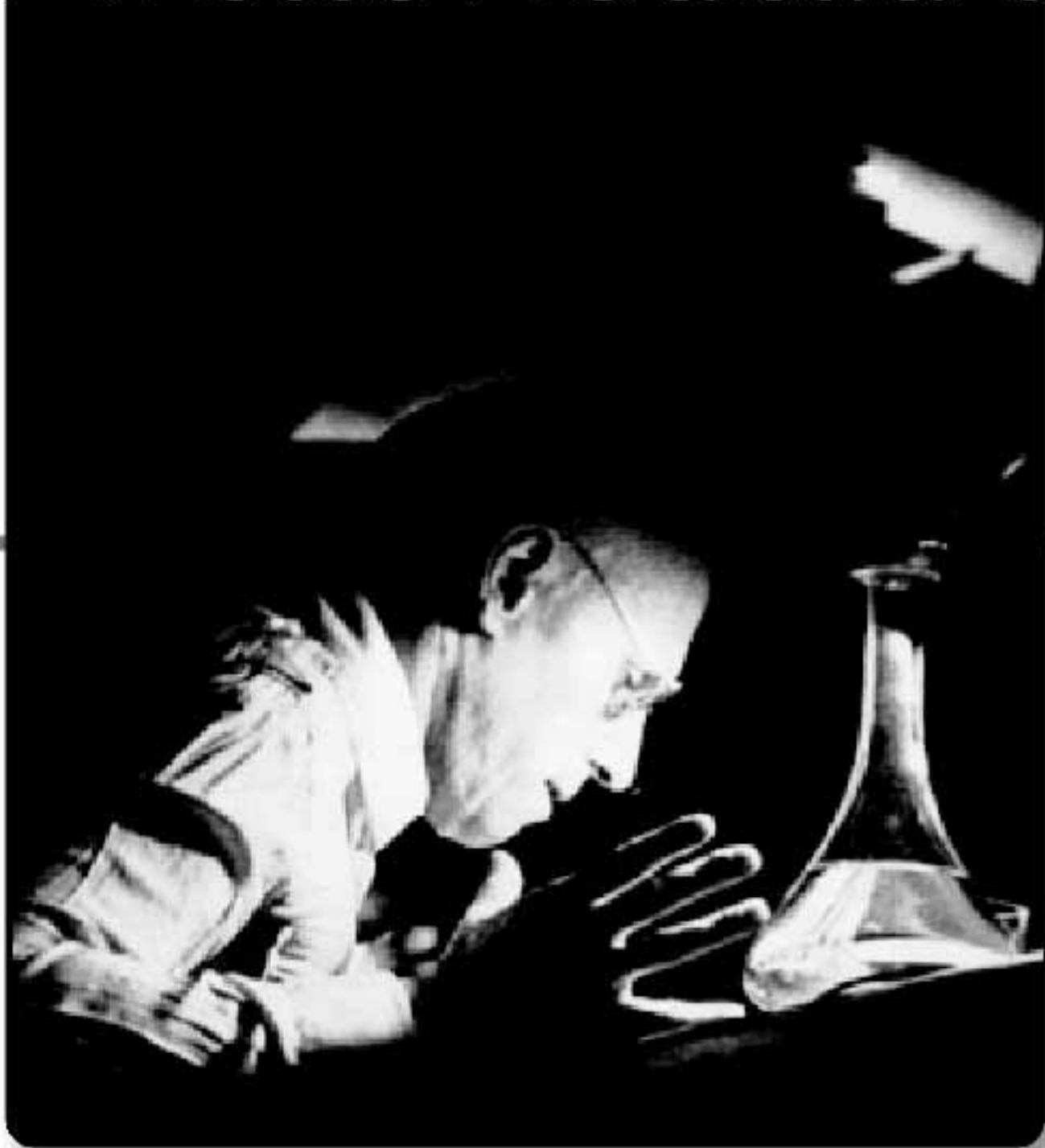
go, Clermont-Ferrand, Lilla sono le città e gli istituti di psicologia dove Foucault lavorò. Prima del 1970, anno in cui a Parigi succedeva al suo maestro Jean Hyppolite sulla cattedra di Storia dei sistemi di pensiero (che si chiamava, prima dell'avvento di Foucault, Storia del pensiero filosofico). E in precedenza il non più giovane Michel

aveva trovato il modo di fare una sosta a Tunisi, dove insegnò appunto filosofia. Bizzarro curriculum quello di Foucault. Paziente depresso, psicologo, storico dei sistemi di pensiero, e infine saggista celebratissimo nonché attivista contro il regime carcerario e per i diritti dei gay, dagli anni settanta. Non basta, perché prima dell'avvio della

carriera vera e propria, Foucault fu comunista e militante del Pcf (fino al 1952). Un comunista sui generis: nietzscheano. E molto più husserliano, heideggeriano ed «hegeliano», che non marxista. Benché il marxismo sia presente eccome nel codice genetico dei pensieri di Foucault. Ma c'è ancora dell'altro nel bagaglio di Foucault, che spes-

so gli esegeti tendono a trascurare, e che forse cela il vero segreto della mentalità foucaultiana: «il pensiero del fuori».

Pensiero del fuori è nozione inventata dallo stesso Foucault. Che vi dedicò nel 1966 un volume, subito dopo aver scritto *Le parole e le cose*, in guisa di autochiarificazione intellettuale (il foucaultismo è anche

ANNIVERSARI
Effetto Foucault

Un ritratto di Michel Foucault quasi un alchimista nel suo studio

la vita

Paul Michel Foucault nasce a Poitiers nel 1926 da Paul André, chirurgo e anatomista. Muore di Aids a Parigi il 25 giugno 1984. Primi studi presso istituti cattolici. Respinto e poi ammesso

nel 1946 alla Scuola Normale Superiore di Parigi dove diviene allievo di Jean Hyppolite. Studia filosofia e psicologia e soffre di depressioni che lo portano a tentare il suicidio. Si licenzia in Filosofia e poi in psicologia. Nel 1950 si iscrive al Pcf rimanendovi solo due anni. Lui stesso parlerà della sua militanza «al limite», di tipo «comunista-nietzscheano». Dopo aver insegnato psicologia in vari istituti europei e lavorato come psicologo di laboratorio nel reparto di Encefalografia dell'ospedale psichiatrico di Saint-Anne, sale nel 1970 alla cattedra di Storia dei sistemi di pensiero al Collège de France. Di questa esperienza restarono i celebri seminari, due dei quali pubblicati di recente da Feltrinelli: *Il Potere psichiatrico*, *La Cura del sé*. Fondamentale quest'ultimo per la genealogia della soggettività dalla greca classica a quella stoica-epicurea, al cristianesimo, al Rinascimento sino all'apoteosi illuministica ed hegeliana del Soggetto. Tra le opere fondamentali di Foucault, *Le parole e le cose*, *Storia della follia nell'età classica*, *Nascita della clinica*, *Microfisica del Potere*, *Storia della sessualità*. Unica biografia autorizzata i *Colloqui con Foucault* (a cura di D. Trombadori, Castelvecchi, 1999).

autobiografia concettuale). Si tratta di un pensiero-limite, di un pensare sciolto dalle pastoie della logica, e che si pensa *dal di fuori*, nello scoprirsi parlato dal linguaggio. Il miglior viatico per pensare quel pensiero stravolto e rovesciato è per Foucault la narrativa di Blanchot. Dove il «soggetto» si moltiplica e rifrange nel dedalo delle illusioni romanzesche. È poi ancora nella «furia del dileguare» nichilistica tipica del romanzo libertino classico: *Cazotte*, *Crébillon*, *Diderot*, *Sade*, *Laclos*, *Restif de la Bretonne*.

E a questo punto i pezzi della scacchiera pensante di Foucault sono quasi tutti disposti. Ci sono la fenomenologia, il freudismo, la psichiatria, il marxismo, la semiologia, lo strutturalismo, la narrativa libertina, classica, d'avanguardia e «post». E c'è «un pensiero/antipensiero» a cucire il tutto, con l'eccezionale energia di un lavoro d'archivio che inverte, su un piano inedito e originale, la lezione delle «Annales». Nasce così una storia contro. Una storia diagonale tra passato e presente, che è genealogia dell'attualità, intessuta di fonti molteplici: iconografiche, statistiche, giuridiche, cliniche, demografiche, economiche, geografiche, topografiche, urbanistiche. E valgono come esempio sintetico le meravigliose descrizioni del trasformarsi dei lebbrosari - nella *Storia della Follia* - in spazi asettici, che attendevano di accogliere e irregimentare i nuovi derelitti - nel nome della Ragione - dentro i loro bracci restaurati. Pagine precedute dal meraviglioso racconto sulla *Nave dei Follati* alla deriva sul Reno, con il loro carico sacro di dementi, medievalmente salvaguardati nella loro condizione di liberi viandanti. Lì, tra eclissi del Medioevo, Rinascimento ed età classica nasce in Foucault la Scienza razionale Autocosciente, che diverrà nel 700 Stato moderno e governamentalità di massa. Lì nasce il pensiero escludente la follia e la malattia, che è altresì potere capillare e imperonale sui corpi sui «soggetti». Creazione di dominio che pervade ogni poro della società civile, e dominio introietto. Neutralità universale del sapere, e conversione del sapere in potere. Insomma, il Potere come fatto immateriale, che plasma sessualmente i corpi e li mette al mondo come entità pensanti. Muovendo e animando il contraccolpo della ribellione, che nasce dagli individui evocati proprio in quanto irregimentati.

E qui torniamo al cuore del problema di Foucault: il soggetto. Il soggetto frutto dell'implosione di ogni mitologia dell'Autorità e figlio di un'idea del sapere razionale e autocosciente, entro cui ciascuno parla ed è «parlato». Talché, nel massimo di oppressione capillare, si annida per Foucault il germe razionale della sovversione. Ovvero, per Foucault: Kant contro Kant. La mobilità della vita che vuol rendersi trasparente contro lo schematico storicamente determinato della Ragione pura. Contro le forme simboliche date (è il recupero kantiano dell'ultimo Foucault). Notazione finale. Per tutta la vita Foucault volle decostruire il soggetto come involucro del Potere. Come «formazione reattiva». Ma si accorse che il Potere genera sempre soggetti. E che proprio la soggettività ribelle genera a sua volta decostruzioni. Oltretutto il soggetto viene avanti tenace dalla Grecia antica. Come dimostrò in un famoso corso al Collège de France del 1982. E senza di esso non v'è né sguardo critico, né conoscenza. Tanto vale curarlo e custodirlo. Per scombinare di continuo i giochi del Potere. Eccoli il messaggio finale di Michel Foucault, grande stoico-epicureo dell'era globale.

Psicologo, storico della filosofia e comunista nietzscheano: la parabola di un pensatore negativo che fu anche straordinario «archivista»